



COPIA

All'Illustrissimo Signor
Procuratore della Repubblica
Presso il Tribunale di Roma
Piazzale Clodio (Via Golametto,12)
00195 ROMA (RM)

ESPOSTO-DENUNCIA

presentato dall'Avv. Andrea Colletti (c.f.), deputato del M5S,
nato a e con studio in Pescara in Via Raffaello n. 113,

PREMESSO CHE

negli ultimi mesi, soprattutto in coincidenza con le c.d. Riforme Costituzionali, ovvero un disegno di legge redatto dal Governo per cambiare l'assetto costituzionale del paese, si è parlato, sempre più spesso, del c.d. Patto del Nazareno (d'ora in avanti semplicemente Patto).

Tale Patto, secondo alcuni *rumors* pubblicati da vari giornali, dovrebbe essere stato redatto e firmato durante il primo incontro, avvenuto in data 18 gennaio 2014, tra il Sig. Matteo Renzi, all'epoca segretario appena eletto del Partito Democratico, ed il Sig. Silvio Berlusconi, appena estromesso dal senato della Repubblica a seguito dell'interdizione dai pubblici uffici scaturita dalla condanna per frode fiscale.

I contorni di tale Patto sono alquanto fumosi giacché ignoto ne è il contenuto, ignoti ne sono i sottoscrittori, oltre al coloro già citati, ed ignoti ne sono i garanti.

1. La legge elettorale: dalla pronuncia di incostituzionalità al Patto del Nazareno.

Inizialmente si pensava che tale Patto fosse circoscritto alla redazione di una legge elettorale strumentale agli interessi dei rispettivi partiti – Partito Democratico e Forza Italia – per cercare di escludere gli altri da una libera e democratica competizione elettorale. Oggi, all'esito di numerose vicende e fatti di cronaca, può ritenersi che il Patto

coinvolga una più vasta area di aspetti, non tutti apertamente dichiarati, che – a parere dello scrivente – coinvolgono a vario titolo l'assetto stesso dello Stato.

1.1. La pronuncia di incostituzionalità e le ingerenze del Quirinale.

Per rimanere sulla c.d. Legge elettorale con cui è stato votato ed eletto il presente Parlamento è da premettere che la Corte costituzionale con la nota sentenza n. 1/2014 ne ha dichiarato l'incostituzionalità per una pluralità ed eterogeneità di motivi. Fra i più importanti, l'illegittimità del premio di maggioranza che non fissa una soglia minima per farlo scattare, l'impossibilità di esprimere la preferenza per il singolo candidato, l'irragionevole ed illegittimo premio di maggioranza che la legge prevede in relazione all'elezione del Senato.

Come è a tutti noto, la pronuncia della citata sentenza di incostituzionalità resa in data 04/12/2013 e pubblicata in G. U. lo scorso 15/01/2014 non ha, tuttavia, comportato la decadenza del Parlamento per come ha espressamente stabilito la stessa Corte chiarendo, sul punto, che *“è evidente che la decisione che si assume, di annullamento delle norme censurate, avendo modificato in parte la normativa che disciplina le elezioni per la Camera e per il Senato, produrrà i suoi effetti esclusivamente in occasione di una nuova consultazione elettorale”*. Ciò sul presupposto che *“le elezioni svolte con il Porcellum costituiscono con ogni evidenza, un fatto concluso, posto che il processo di composizione delle Camere si compie con la proclamazione degli eletti. Del pari, non sono riguardati gli atti che le Camere adotteranno prima che si svolgano nuove consultazioni elettorali”*.

Sulla decisione di ritenere comunque legittima l'elezione dei membri del Parlamento argomentando che *“Le Camere sono organi costituzionalmente necessari ed indefettibili e non possono in alcun momento cessare di esistere o perdere la capacità di deliberare”* è stata prospettata da più parti l'esistenza di possibili “pressioni e ingerenze” sulla Consulta ad opera dello stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la cui condizione di “neutralità” e di “garanzia” della costituzione sembra biasimabile sotto molteplici profili. Forse di questa opinione sarebbe lo stesso Napolitano se solo facesse memoria di quanto da lui dichiarato circa la condotta dell'allora Presidente in carica Francesco Cossiga nel corso di un intervento reso in data 24 marzo 1991 in qualità di ministro degli Esteri del cd. “governo ombra” del Pds. Sul suo predecessore avvertiva: *“Cossiga tragga le*

conseguenze della scelta di assumere un ruolo politico incompatibile con la funzione di *Presidente della Repubblica*". Era proprio in quella occasione che Napolitano intimava all'allora Presidente della Repubblica di *"tornare sul trono, tapparsi la bocca e rispettare i limiti entro cui la Costituzione colloca il ruolo del presidente della Repubblica ed entro cui è consigliabile e necessario che quel ruolo venga esercitato"*. Anche qualche mese più tardi l'allora Ministro Napolitano puntava nuovamente il dito definendo *"i comportamenti di Cossiga inquietanti perché si sono trasformati in un coinvolgimento attivo della massima autorità istituzionale della Repubblica in una spirale di polemiche quotidiane e di forzature istituzionali"*. Parole che, ironia della sorte, oggi si addirebbero benissimo a certe condotte *"inquietanti"* del presidente Napolitano di cui le pressioni esercitate sulla Consulta nell'occasione della pronuncia di incostituzionalità della legge elettorale ne costituiscono solo un esempio.

In merito, **Emanuela Rocca** in data 23.01.2014 scrive su *Agorà news online*: *"Allora, abbiamo visto vari colpi di stato, messi in atto da Napolitano, come la prima uscita del Governo Berlusconi, mai sfiduciato e mai caduto, abbiamo visto proclamare SENATORE A VITA, Mario Monti, non si sa ancora per quali meriti, forse per il merito di essere legato a Bildenberg, alla Goldman Sachs, alla Trilateral e sostenitore accanito dell'Euro. Poi abbiamo visto mettere al governo, sempre da Napolitano, nonostante le scelte del popolo alle ultime elezioni, l'attuale Presidente del Consiglio LETTA, il quale ha scelto altri senatori alla faccia delle scelte del popolo Italiano e come se non bastasse questo abbiamo visto una Corte Costituzionale che dopo OTTO anni si è resa conto che la legge elettorale applicata, quella definita PORCELLUM, era incostituzionale. Finalmente, ho pensato, finalmente ci sarà giustizia, ma de che??? Hanno subito fatto marcia indietro, sicuramente messi sotto pressione dalle alte sfere governative"*¹.

E poi ancora **Maurizio Belpietro**, che in data 5.12.2013 titolava su *Liberoquotidiano.it* *"Dopo il Porcellum, arriva la porcata"*², un articolo molto incisivo in cui il Direttore di libero mette in evidenza come all'indomani della pronuncia della Consulta le cose si

1

http://www.agoranewsonline.com/1/politica_3397582_8.html

2

<http://www.liberoquotidiano.it/news/editoriali/1364829/Dopo-il-Porcellum--arriva-la-porca.html>

siano messe in modo tale che “né il volere dei giudici costituzionali né quello degli elettori siano tenuti in conto. Lo si è capito già mercoledì” – scrive Belpietro – “poche ore dopo il pronunciamento della Consulta, quando i commenti dei principali protagonisti della politica tentavano di spiegare l’inspiegabile, ovvero che se il Parlamento è illegale non lo è ciò che il Parlamento ha votato e vota, ovvero il governo e le sue leggi. Astuzie giuridiche che hanno il solo scopo di non invalidare il passato e soprattutto di convalidare il futuro dell’esecutivo. Se le leggi votate fino a ieri sono valide e quelle che verranno presentate nei prossimi mesi anche, non c’è alcuna fretta di mandare a casa Letta e i suoi ministri. Anzi, ci sono tutte le premesse per allungare i tempi e rinviare le elezioni a data da destinarsi. Non a caso” – continua Belpietro – “ieri il nostro capo dello Stato ha fatto sentire la voce dell’oltre Colle. Essendo il principale sponsor del presidente del Consiglio, Giorgio Napolitano ci ha tenuto a far sapere che il governo non è a rischio. Anzi, sta meglio di prima perché ora che si deve cambiare il Porcellum c’è tempo per discutere e approvare non solo la nuova legge elettorale, ma anche le riforme che non si sono fatte in oltre sessant’anni. Il tentativo del capo dello Stato è chiaro: prendere tempo per consentire a Letta e i suoi ministri di arrivare fino al 2015. Tradotto significa che se si discute non si vota. E più carne al fuoco c’è e più ci vorrà tempo per cuocerla. Dunque, nonostante la decisione della Consulta imponga di fare presto perché un Paese non può rimanere per anni con un Parlamento di non eletti, gli elettori non potranno tanto presto sedersi a tavola per votare. È questo il Napolitellum – prosegue il Direttore – un giochino facile facile per far slittare le elezioni in un lontano futuro. Perché, naturalmente, se il Parlamento oltre al nuovo sistema elettorale deve varare un nuovo sistema istituzionale, senza il bicameralismo perfetto e con il dimezzamento degli onorevoli, ci vorrà tempo. Molto tempo, anche perché degli onorevoli che decidono di mandarsi a casa e di dimezzarsi da soli non si sono mai visti. Dunque almeno fino a dicembre del prossimo anno di votare non si parlerà, ma addirittura potrebbe accadere che le urne vengano spostate ancor più in là, arrivando a fine legislatura. Il trucco è evidente. In sessanta giorni non si può scrivere ciò che non si è scritto in sessant’anni. E soprattutto dopo che lo si è scritto non si può pensare di

approvarlo in poche settimane. Insomma” – conclude Belpietro – *“il Napolitellum è un sistema per prendersela comoda”*³.

Dello stesso avviso anche **Federico Geremicca** *“Dal Porcellum al gioco dell’oca”* (da “La Stampa”, 6 dicembre 2013) che definisce «potente terzetto»⁴ (il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il vicepremier Alfano, leader del NCD) la spinta a contrastare le elezioni politiche anticipate all’indomani della pronuncia di incostituzionalità del Porcellum. E ancora la Redazione di “Libero”, sempre in data 6 dicembre 2013 scrive: *“Il governo è intenzionato a partire in quarta sulla definizione di una nuova legge elettorale, dopo che l’altroieri la Consulta ha dichiarato incostituzionale il Porcellum. L’obiettivo non è tanto quello di fare in fretta, ma di togliere ai partiti il manico del coltello. Perché l’intenzione di Enrico Letta e soci (guidati da Napolitano, ovvio) resta quella di andare al voto non prima della primavera 2015, al termine del semestre italiano di presidenza della Ue. (...) Il presidente Giorgio Napolitano, da parte sua, si fa garante della non volontà di una accelerazione dei tempi”*.

Interessante anche l’opinione di **Arturo Diaconale** (da “L’Opinione”, 6 dicembre 2013) che nell’articolo *“Delegittimazione generale e le elezioni”* dopo aver riportato la massima secondo cui *“Il sospetto, diceva ai tempi dell’Inquisizione il Cardinale Bellarmino, è l’anticamera della verità”*, ritiene che *“molti hanno ipotizzato che la decisione della Consulta di bocciare il “Porcellum” abbia avuto un’ispirazione particolarmente autorevole. I malpensanti”* – prosegue il giornalista – *“hanno immediatamente pensato che la decisione sia stata favorita da una discreta ma concreta azione di moral suasion proveniente dal Colle più alto della Capitale. Sarebbe stato, in sostanza, il Quirinale ad ispirare, come lo Spirito Santo nel Conclave, gli autorevolissimi componenti della Consulta. E questa azione sarebbe stata motivata dalla preoccupazione di sgomberare il campo della politica dalla tentazione, nutrita da più parti, di andare alle elezioni anticipate in tempi rapidi puntando sui vantaggi che sarebbero venuti dalla conservazione del Porcellum”. Vero? Falso?”* – si chiede Diaconale – e aggiunge *“ma il*

3

<http://www.liberoquotidiano.it/news/editoriali/1364829/Dopo-il-Porcellum--arriva-la-porca.html>

4

<http://www.lastampa.it/2013/12/06/cultura/opinioni/editoriali/dal-porcellum-al-gioco-delloca-PLiH8LEvkbYUS9CeUZnFvK/pagina.html>

fatto stesso che il sospetto sia girato con insistenza in tutti gli ambienti politici dimostra da un lato che molti attribuiscono a Giorgio Napolitano la volontà e la capacità di influenzare pesantemente sulla vita politica nazionale e dall'altro che la sentenza della Corte Costituzionale rappresenta oggettivamente un freno all'ipotesi delle elezioni anticipate” – aggiungendo inoltre che la bocciatura del Porcellum porterebbe ad una “delegittimazione generale (che) si scarica anche sul Presidente della Repubblica, eletto per ben due volte alla suprema carica dello Stato grazie ai voti di parlamentari privi del necessario consenso degli elettori”⁵.

Stessa valutazione è quella del Direttore **Antonio Padellaro** che l'8 marzo 2014, su *ilfattoquotidiano.it* titola “**Napolitano, ora e sempre interferenza**”⁶ scrivendo: “Se a rivelarlo non fosse stato un autorevole giurista, artefice della legge elettorale in discussione come *Roberto D'Alimonte*, sembrerebbe tutto incredibile. Visto però che l'accusa riguarda *Giorgio Napolitano* e considerati i precedenti, appare assai verosimile che il capo dello Stato si sia reso protagonista di una nuova e questa volta intollerabile interferenza. Dice il professor *D'Alimonte* che a gennaio *Renzi* e *Berlusconi* avrebbero trovato un accordo sul modello elettorale spagnolo, ma che l'uomo del Colle avrebbe posto il suo veto considerando quel sistema “troppo maggioritario e distorsivo”. Ora” – scrive il noto giornalista – “a prescindere dalla bontà di questa o quella legge, con quale diritto *Napolitano* decide lui come gli italiani debbano votare, sostituendosi ai partiti e al Parlamento, ignorando la distinzione dei poteri di quella Costituzione di cui dovrebbe essere il garante? Che il Quirinale debba tenersi a debita distanza dai processi decisionali delle Camere era stato lo stesso presidente a ribadirlo proprio l'altroieri, bollando come “fuorviante” qualsiasi suo commento sull'Italicum prima della promulgazione, si capisce, “dopo attento esame”. Orbene – prosegue il giornalista – “Alla luce di quanto si è appreso, quella sorta di monito era una presa in giro. Non si sa più cosa sia peggio: se la falsa novità del leader fiorentino che (come certifica *D'Alimonte*) si fa dettare la linea dal plurindagato *Verdini* al servizio del pregiudicato

5

http://www.opinione.it/editoriali/2013/12/06/diaconale_editoriale-06-12.aspx

6

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/08/napolitano-ora-e-sempre-interferenza/906706/>

Berlusconi; o la triste dittatura di un signore di 88 anni, che fa e disfa a suo piacimento, contando sul silenzio di una politica codarda"⁷.

L'elenco dei contributi giornalistici è lungo e trasversale. Tuttavia, quanto riportato è già sufficiente per poter chiaramente dedurre come vi sia stata una doppia *moral suasion* da parte del Presidente della Repubblica. Da una parte quella di arrivare ad una rapida pronuncia di incostituzionalità del c.d. Porcellum; dall'altra di preservare la legittimità del Parlamento eletto con una legge costituzionale. Secondo alcuni giuristi, tale secondo aspetto è ancor più preminente soprattutto quando si analizza il punto 7 della sentenza medesima in cui la Corte afferma testualmente: *"È evidente, infine, che la decisione che si assume, di annullamento delle norme censurate, avendo modificato in parte qua la normativa che disciplina le elezioni per la Camera e per il Senato, produrrà i suoi effetti esclusivamente in occasione di una nuova consultazione elettorale, consultazione che si dovrà effettuare o secondo le regole contenute nella normativa che resta in vigore a seguito della presente decisione, ovvero secondo la nuova normativa elettorale eventualmente adottata dalle Camere. Essa, pertanto, non tocca in alcun modo gli atti posti in essere in conseguenza di quanto stabilito durante il vigore delle norme annullate, compresi gli esiti delle elezioni svoltesi e gli atti adottati dal Parlamento eletto. Vale appena ricordare che il principio secondo il quale gli effetti delle sentenze di accoglimento di questa Corte, alla stregua dell'art. 136 Cost. e dell'art. 30 della legge n. 87 del 1953, risalgono fino al momento di entrata in vigore della norma annullata, principio «che suole essere enunciato con il ricorso alla formula della c.d. "retroattività" di dette sentenze, vale però soltanto per i rapporti tuttora pendenti, con conseguente esclusione di quelli esauriti, i quali rimangono regolati dalla legge dichiarata invalida» (cfr. sentenza n. 139 del 1984). Le elezioni che si sono svolte in applicazione anche delle norme elettorali dichiarate costituzionalmente illegittime"* – prosegue la Corte – *"costituiscono, in definitiva, e con ogni evidenza, un fatto concluso, posto che il processo di composizione delle Camere si compie con la proclamazione degli eletti. Del pari, non sono riguardati gli atti che le Camere adotteranno prima che si svolgano*

nuove consultazioni elettorali. Rileva nella specie il principio fondamentale della continuità dello Stato, che non è un'astrazione e dunque si realizza in concreto attraverso la continuità in particolare dei suoi organi costituzionali: di tutti gli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento. È pertanto fuori di ogni ragionevole dubbio – è appena il caso di ribadirlo – che nessuna incidenza è in grado di spiegare la presente decisione neppure con riferimento agli atti che le Camere adotteranno prima di nuove consultazioni elettorali: le Camere sono organi costituzionalmente necessari ed indefettibili e non possono in alcun momento cessare di esistere o perdere la capacità di deliberare. Tanto ciò è vero che, proprio al fine di assicurare la continuità dello Stato, è la stessa Costituzione a prevedere, ad esempio, a seguito delle elezioni, la prorogatio dei poteri delle Camere precedenti «finché non siano riunite le nuove Camere» (art. 61 Cost.), come anche a prescrivere che le Camere, «anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni» per la conversione in legge di decreti-legge adottati dal Governo (art. 77, secondo comma, Cost.)”⁸.

Orbene, se da un punto di vista esegetico si potrebbe anche essere d'accordo con le argomentazioni della Corte, tuttavia, non si può invece concordare né da un punto di vista logico e teleologico, né da un punto di vista tecnico-giuridico.

Se, infatti, in base alla teoria della continuità dello Stato è corretto affermare che gli atti del Parlamento esauriti sino alla pronuncia di incostituzionalità devono essere salvi, proprio in ossequio alla medesima teoria non si può concordare con le mancate conseguenze rispetto agli atti successivi alla pronuncia di costituzionalità (i cui effetti, dunque, devono ancora dispiegarsi). Ciò, in quanto, da un punto di vista logico si correrebbe il rischio, più concreto che astratto, di rendere la norma censurata applicata per tutta la durata di una legislatura, ovvero per ulteriori quattro anni successivi alla declaratoria di incostituzionalità, in tal modo prorogando per un lungo periodo i propri effetti (illegittimi).

Anche teleologicamente non può interpretarsi la norma in questo modo giacché una tale lettura tradirebbe le intenzioni che i Padri Costituenti si erano posti, ossia tutelare la collettività da norme contrarie ai dettami della Costituzione.

Sull'argomento si riporta quanto scritto in data 22 aprile 2014 sul quotidiano *"La Repubblica"* dal costituzionalista **Alessandro Pace** il quale afferma che *"Di fronte all'ormai ben noto rilievo della Corte costituzionale, secondo il quale la dichiarazione d'incostituzionalità di tale legge non travolge le elezioni svoltesi e gli atti fino allora adottati dal Parlamento alla luce del «fondamentale principio di continuità dello Stato», la Cassazione sottolinea, dal canto suo, che la salvezza degli effetti del Porcellum prodotti per il passato «non attenua la incostituzionalità che è stata accertata e dichiarata dalla Corte senza altre limitazioni (del resto non risultanti dal dispositivo della sentenza)»". Il noto costituzionalista, infine, analizzando congiuntamente il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale e la successiva pronuncia della Corte di Cassazione, conclude che «fatto salvo quanto disposto per il passato, la pronuncia d'incostituzionalità spiega i normali effetti (negativi) sulla situazione giuridica del Parlamento eletto in violazione della libertà di voto. Altrimenti» – acutamente osserva Pace – «quale mai sarebbe il senso pratico e giuridico della sentenza d'incostituzionalità, se oltre a non spiegare effetti sanzionatori per il passato, non si preoccupasse nemmeno del futuro? Una dichiarazione d'incostituzionalità del tutto priva dei conseguenti effetti costituisce una insuperabile contraddizione. Né la legittimità della XVII legislatura potrebbe essere fondata sul principio della continuità delle istituzioni costituzionali, richiamato dalla Consulta per legittimare il passato. Un tale principio può bensì valere per brevi periodi, ma non può, per i prossimi quattro anni, costituire il succedaneo del voto popolare: sarebbe uno schiaffo alla democrazia»⁹.*

Ove ciò non bastasse, non si può convenire con quanto dedotto dalla Corte costituzionale anche per una ragione di carattere tecnico-giuridico. È, infatti, del tutto palese come i rapporti giuridici non siano esauriti esternamente stante il fatto che la particolarità delle assemblee legislative risieda proprio nella circostanza di creare continui nuovi rapporti

giuridici che influiscono sui diritti di terzi, ragione questa secondo la quale si creerebbe un *vulnus* costituzionale permanente. Del resto, detti rapporti giuridici non possono ritenersi esauriti neanche internamente giacché è la *convalida* degli eletti che chiude il rapporto giuridico, riaprendosi nel caso di rinuncia, dimissioni, estromissione del parlamentare.

Anche il Prof. **Pancho Pardi** intervistato da **Giacomo Russo Spena** ha chiarito che *“questo Parlamento non ha alcuna legittimità a legiferare sulla Costituzione essendo composto da nominati in base a una legge elettorale, il Porcellum, ritenuta incostituzionale dalla Consulta. Di cosa stiamo parlando? Abbiamo il buon gusto e la serietà di legiferare su temi come lo sviluppo, il lavoro, l'economia, i diritti civili ma si astengano rigorosamente dal toccare la nostra Carta. È un'anomalia pericolosissima. Il soggetto promotore è senza diritto: solo Camere elette con una legge che restauri il principio dell'articolo 48 (il voto è personale ed eguale) potranno modificare la Costituzione. In secondo luogo, ci vogliono far credere che il bicameralismo sia la causa di tutti i mali. Una bugia. Da tempo il Parlamento è esautorato dai propri compiti: si governa il Paese tramite decreti leggi con le Aule relegate al solo compito di votare la fiducia”*¹⁰.

Tutto ciò premesso, e considerato che il 12 Settembre 2013 si è proceduto alla nomina del Prof. Giuliano Amato a Presidente della Corte costituzionale, sarebbe interessante – e, ad avviso dello scrivente, dovuto – verificare se antecedentemente ovvero successivamente alla detta nomina presidenziale vi siano state indebite pressioni sulla Corte costituzionale per modificare i propri intendimenti sui contenuti e le indicazioni della sentenza n. 1/2014 e, più in particolare, se il citato paragrafo 7 della stessa – inerente la validità imperitura di un Parlamento eletto con una legge elettorale incostituzionale – sia o meno stato inserito a seguito di dette pressioni.

2. La legge elettorale e il Patto del Nazareno.

Che la legge elettorale sia l'oggetto privilegiato del Patto non è un mistero. Il mistero, semmai, riguarda la natura di questo accordo la cui portata coinvolge innegabilmente una lunga serie di altri temi molto delicati per il Paese (nomine CSM e Consulta, Jobs Act, legge di stabilità, riforma della giustizia) ma anche altri strettamente connessi all'interesse particolare di un solo soggetto, e su cui è intercorso un vero e proprio baratto tra il Sig. Renzi e il Sig. Berlusconi ai danni della nostra democrazia e dei cittadini.

Dalla lettura del testo licenziato alla Camera emerge con estrema chiarezza che i principi che hanno ispirato la riforma del sistema elettorale siano ben lontani dalle ripetutamente proclamate esigenze di rappresentatività e governabilità del Paese. Quello che appare, infatti, è un testo in cui Pd e Fi hanno fatto convogliare le esigenze di partito, o sarebbe più corretto dire, quelle personali dei leaders che li governano, a scapito dei valori democratici.

Un testo che tradisce la chiara tensione alla estromissione delle minoranze e delle opposizioni, nel tentativo spregiudicato di sovvertire l'assetto costituzionale del Paese attraverso la compressione di alcuni dei fondamentali principi su cui si fonda, fra cui la sana ed effettiva competizione elettorale in cui i cittadini possano scegliere i loro rappresentanti, presupposto indefettibile di una vera democrazia.

Allora lascia alquanto perplessi che su un tema così importante, come quello della riforma del sistema elettorale che richiederebbe un trasparente dibattito politico, sia intercorso un Patto i cui contenuti restano a tutt'oggi blindati ma i cui nefandi effetti non tarderanno, si teme, a manifestarsi, vestendo di legittimità quella che va a configurarsi come una vera e propria dittatura partitocratica.

Che le considerazioni che precedono siano condivisibili lo sostengono in molti fra commentatori, politici, giuristi e studiosi della materia elettorale. Tra i contributi più autorevoli si registra quello del professor **Giovanni Sartori** che intervistato sul tema lo scorso gennaio nel corso della nota trasmissione televisiva Agorà (in onda su Raitre) si è mostrato molto critico definendo la riforma disegnata da Renzi e Berlusconi "*Pastrocchium*" e qualificandola "*assurda, controproducente e che non rimedia a nessun problema, ma probabilmente aggrava quelli che già ci sono*". Il noto politologo rivela come a suo avviso la varanda legge elettorale sia frutto di quell'accordo che assomiglia

più ad *“un espediente per Renzi per diventare presidente del Consiglio, e per Berlusconi per rimettersi in gioco”*¹¹.

In sostanza, uno strumento utilizzato ad arte dai firmatari del Patto per assicurarsi, in barba a tutte le regole, da un lato un ruolo preminente all'interno dei palazzi del potere, dall'altro l'impunità.

Secondo molti, però, è un dato di fatto che il Patto tra i due leader assomigli sempre meno ad un accordo temporaneo sulle riforme e sempre più ad un'intesa ben radicata e talmente ampia da far presagire la nascita di un nuovo partito che il giornalista **Marco Damilano**, in un articolo pubblicato lo scorso 19 settembre su *espresso.repubblica.it*, ha denominato PDN (Partito democratico del Nazareno) descrivendolo come *“una macchina potente che agisce in modo coordinato e compatto, come mai è successo per nessuna maggioranza politica”* che ha trasformato il Parlamento in un luogo *“dove si mercanteggiano posti per la Corte costituzionale e per il Csm in cambio di soglie di sbarramento della legge elettorale e dove un candidato alla suprema magistratura di garanzia costituzionale si aggira con la lista dei deputati e senatori assenti in mano, a caccia di voti, come un galoppino alle prime armi”*¹².

3. Il Patto del Nazareno e le riforme costituzionali.

Le cd. riforme costituzionali (o forse sarebbe più corretto dire incostituzionali) figurano anch'esse nei contenuti del Patto del Nazareno di cui il vero regista, che suggerisce a Renzi il modo con cui modificare la nostra Carta fondamentale, sarebbe il plenipotenziario di Forza Italia Denis Verdini, collezionista instancabile di processi per corruzione, affiliazione a società segrete, appropriazione indebita di fondi per l'editoria, truffa, associazione a delinquere e bancarotta (...) a cui l'attuale presidente del Consiglio è strettamente legato da un rapporto di affetto e riconoscenza. Una riconoscenza, la sua,

11

http://www.termometropolitico.it/96557_legge-elettorale-altro-che-italicum-per-sartori-e-un-pastrocchium.html

12

<http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/09/19/news/se-il-patto-del-nazareno-diventa-un-partito-1.180736>

risalente ai tempi della campagna elettorale alla carica di sindaco di Firenze, durante la quale l'allora aspirante primo cittadino andava in pellegrinaggio a diverse iniziative organizzate da Verdini che (probabilmente in ragione di ciò) decise di contrapporgli come candidato sindaco del centrodestra Giovanni Galli servendogli, praticamente, un goal a porta vuota.

Un sodalizio pericoloso se si pensa che le riforme costituzionali in commento hanno ad oggetto lo stravolgimento dell'attuale forma di governo per come dimostra la circostanza che fra quelle in cantiere spicca la modifica del bicameralismo perfetto che prevede la trasformazione del "Senato della Repubblica" in "Camera delle autonomie" senza elezione diretta dei senatori. Quel che appare chiaramente è che con il Patto siglato da Pd e Fi si stia ordendo una trama le cui maglie non riguarderebbero solo la legge elettorale o il semplice ridimensionamento di un ramo del Parlamento, ma una pericolosa e illegittima ridefinizione dell'assetto dei poteri del nostro Paese che, modificando sensibilmente la composizione e i compiti del Parlamento, distruggerà l'impianto garantista e bilanciato creato dai nostri padri costituenti nel 1948.

A denunciarlo molti costituzionalisti e alcuni giornalisti indipendenti tra cui **Marco Travaglio** che sul *ilfattoquotidiano.it* dello scorso 6 luglio 2014 titolava "**Patto Renzi-Berlusconi, il modello "super-premier" senza opposizione**", descrive con inquietante dovizia di elementi a quale sorte l'Italia sarà condannata se andranno in porto le riforme ordite col Patto del Nazareno. Sul punto il noto giornalista scrive che *"unendo i puntini delle varie riforme vaganti tra governo e Parlamento, costituzionali e ordinarie, ma anche di certe prassi quotidiane passate sotto silenzio per trasformarsi subito in precedenti pericolosi, come le continue interferenze del Quirinale nell'autonomia del Parlamento, della magistratura e della stampa, viene fuori un disegno che inquieta. Una democrazia verticale, cioè ben poco democratica: sconosciuta, anzi opposta ai principi ispiratori della Costituzione, fondata invece su un assetto orizzontale in ossequio alla separazione e all'equilibrio dei poteri. Ce n'è abbastanza per dare ragione all'allarme inascoltato dei giuristi di Libertà e Giustizia sulla "svolta autoritaria". Ne costituisce un emblematico esempio – specifica il giornalista – "la riforma del Senato la cui proposta è di farlo diventare "Senato delle Autonomie", formato da 100 senatori non eletti (95 scelti dai consigli regionali e 5 dal Quirinale) più i senatori a vita. In buona sostanza i suoi*

componenti, Sindaci e consiglieri, scadranno ciascuno insieme alle rispettive giunte comunali e regionali, trasformando Palazzo Madama in un albergo a ore: andirivieni continuo e maggioranze affidate al caso, anzi – precisa il giornalista – al caos. Di norma anche il Senato sarà appannaggio della maggioranza di governo. E comunque non potrà più controllare l'esecutivo: i senatori non voteranno più la fiducia né saranno chiamati ad approvare, emendare, bocciare le leggi. Esprimeranno solo pareri non vincolanti, salvo per le norme costituzionali. E seguiranno a eleggere con i deputati il capo dello Stato e i membri del Csm e della Consulta di nomina parlamentare".

Lo stesso Travaglio, a conforto della sua infausta quanto verosimile tesi, richiama i contributi di alcuni illustri giuristi che unanimemente denunciano il pericolo di una svolta autoritaria senza più opposizione e completamente fuori controllo.

La riforma progettata nel Patto mira, infatti, ad indebolire fin dalle fondamenta la democrazia attraverso la neutralizzazione del Senato (dove è sempre stato difficile disporre di maggioranze stabili) e "la creazione di unico ramo del Parlamento ancora dotato del potere legislativo, cioè la Camera, in cui i dissensi interni ai partiti di governo potranno essere spenti con il "metodo Mineo e Mauro": chi non garantisce il voto favorevole in commissione alle leggi volute dall'esecutivo sarà espulso e sostituito da un soldatino del premier. Quanto al dissenso esterno, i partiti di opposizione saranno in parte decimati dalle soglie dell'Italicum. Per i superstiti, la riforma costituzionale disarmare le minoranze istituzionalizzando la "ghigliottina" calata dalla presidente Laura Boldrini contro il M5S che tentava di impedire la conversione in legge del decreto-regalo alle banche: corsia preferenziale per i ddl e i dl del governo, che andranno subito all'ordine del giorno per essere approvati entro due mesi, con sostanziale divieto di ostruzionismo e strozzatura degli emendamenti". Si andrebbe, in altri termini, a costituire una sorta di "dittatura della maggioranza – quella che l'autorevole politologo **Giovanni Sartori** descrive come "democrazia" (utilizzando il neologismo coniato da Predrag Matvejevic il cui significato è "democrazia apparente", utilizzato per indicare quei regimi, formalmente democratici, ma che in realtà sono oligarchici) – a disposizione del

primo "uomo solo al comando" che se ne impossessa, diventando intoccabile, incontrollabile, non contendibile, dunque invincibile"¹³.

Le riforme costituzionali definite nel Patto andranno, poi, inevitabilmente ad incidere su altri organi di rilievo quali il Presidente della Repubblica e la composizione della Corte Costituzionale, i due più importanti organi di garanzia del nostro Paese. È per questa ragione che in molti, nel commentare il disegno di riforma istituzionale avviato dal governo, parlano apertamente di "*deriva autoritaria*" o di "*attentato golpista alla Costituzione*". Queste sono le espressioni riportate da **Ilvo Diamanti** in "*La democrazia per caso*"¹⁴ pubblicato lo scorso 4 agosto 2014 su *Repubblica.it* in cui l'autore riassume le critiche mosse all'attuale presidente del Consiglio Matteo Renzi di cui la "*insofferenza verso ogni concertazione e mediazione. Verso i partiti e i corpi intermedi. Sindacato e organizzazioni degli imprenditori, in primo luogo. E verso ogni controllo, si tratti di tecnici oppure di magistrati*" ne rappresenta la principale. È palese, infatti, che il Sig. Renzi stia governando il nostro Paese dimentico del fatto che in esso vigano (ancora, fortunatamente) principi democratici che impongono il pluralismo politico e il rispetto delle minoranze e delle opposizioni. È quello che più volgarmente si usa definire "personalizzazione della politica e dei partiti" e che, pur essendo ormai in atto da decenni, rischia adesso di prendere corpo e di stravolgere il nostro assetto costituzionale grazie alla salda intesa creata fra chi detta personalizzazione l'ha avviata e chi, raccogliendone il testimone (pur se appartenendo ad un partito diverso) intende definitivamente portarla a compimento.

Dello stesso avviso anche numerosi noti esponenti appartenenti al modo giuridico e non (fra cui spiccano nomi autorevoli quali quelli di Guststavo Zagrebelsky, Sandra Bonsanti,

13

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/06/patto-renzi-berlusconi-il-modello-super-premier-senza-opposizione/1051713/>

14

http://www.repubblica.it/politica/2014/08/04/news/mappe_democrazia_per_caso-93071281/

Stefano Rodotà, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Roberta De Monticelli, Salvatore Settis, Gaetano Azzariti, Costanza Firrao, Alessandro Bruni, Simona Peverelli, Nando dalla Chiesa, Adriano Prosperi, Fabio Evangelisti, Barbara Spinelli, Paul Ginsborg, Maurizio Landini, Marco Revelli, Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio, Gino Strada, Paola Patuelli, Tomaso Montanari, Cristina Scaletti, Antonio Caputo, Pancho Pardi, Ubaldo Nannucci, Ferdinando Imposimato, Luciano Gallino, Dario Fo e altri) che, nell'appello pubblicato lo scorso 27 marzo 2014 sul sito *Libertaegiustizia.it* e intitolato *“Verso la svolta autoritaria”*, scrivono: *“stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n.1 del 2014, per creare un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali. Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo, l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attoniti (o accondiscendenti) a guardare. La responsabilità del Pd è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto. Il fatto che non sia Berlusconi ma il leader del Pd a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancora più grave perché neutralizza l'opinione di opposizione. Bisogna fermare subito questo progetto, e farlo con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava. Non è l'appartenenza a un partito”* – proseguono – *“che vale a rendere giusto ciò che è sbagliato. Una democrazia plebiscitaria non è scritta nella nostra Costituzione e non è cosa che nessun cittadino che ha rispetto per la sua libertà politica e civile può desiderare. Quale che sia il leader che la propone”*¹⁵.

4. Il Patto del Nazareno e la giustizia penale.

Le finalità e le modalità con cui si è pervenuti alla stipula del Patto del Nazareno fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi destano in molti, come ampiamente argomentato,

curiosità e sospetto anche su altre tematiche. Lascia, infatti, alquanto perplessi la circostanza che i contenuti di tale patto siano rimasti sconosciuti (sarebbe forse più corretto dire segreti) quasi avvolti in una imperscrutabile nebbia che stenta a dipanarsi.

Sull'esistenza e al contempo sulla discutibilità dei presupposti che ne hanno consentito la stipula e dettato i contenuti, nonché sulla stretta connessione con altri temi estranei all'interesse pubblico ma, al contrario, molto cari all'ex primo cittadino di Firenze e al Cavaliere milanese, si esprime senza tanti giri di parole **Giovanni Sallusti** che lo scorso 18 luglio 2014 sul giornale on-line "*L'intraprendente*" titolava "*Assolto Renzusconi*" scrivendo: "*La Corte d'Appello assolve Berlusconi nel processo Ruby. Ma il vero vincitore non è lui, è il Patto del Nazareno: la presenza docile al tavolo della politica renziana in cambio dell'armistizio giudiziario. È l'ideale per partorire sentenze giuste, ma politicamente implica la cancellazione di un'opposizione liberale*". Una denuncia molto forte quella del giornalista che prosegue: "*I giudici della Corte d'Appello di Milano, oggi, hanno portato sulla scena il canovaccio del Nazareno, hanno fatto del retroscena la notizia, e dato il timbro dell'ufficialità alla più grande operazione politica recente. Il **Renzusconi**, appunto. La docile presenza al grande tavolo delle Riforme renziane (o di quei fantasmi che via via le stanno sostituendo), il **berlusconismo** ridotto a testimonianza e passaggio di consegne, in cambio dell'Impensabile, l'armistizio giudiziario, la cancellazione dell'anomalia italiana, l'Imputato ridotto a Nemico. (...) Renzusconi vuol dire salvataggio della persona (e delle aziende) dell'uno, in cambio del dominio politico incondizionato dell'altro*" (rectius, Renzi)¹⁶.

Sempre sul Patto, **Fabrizio d'Esposito** il 25 luglio 2014 sul sito *ilfattoquotidiano.it* titola "*Berlusconi: Non m'importa del Senato, accordo con Renzi è su Italicum e giustizia*" articolo in cui il giornalista denuncia che l'ex Cavaliere conferma ai suoi che "*nel patto segreto del Nazareno c'è la riforma del sistema giudiziario sulla quale sta lavorando il "tavolo Ghedini" e "l'accordo sul prossimo presidente della Repubblica"*". Il giornalista, in particolare, riporta l'incipit del discorso fatto da Berlusconi durante una cena in un ristorante romano con i suoi più fidati collaboratori: "*Ma cosa volete che m'importi del Senato, quella è una cosa di Renzi, io il patto del Nazareno l'ho fatto per la giustizia e la*

legge elettorale. Se non c'è l'Italicum con i nominati io come vi riporto alla Camera?". (...) "Dal Condannato" – prosegue d'Esposito – "l'ennesima conferma che nel patto segreto del Nazareno c'è anche la riforma della giustizia da fare insieme al Pd di Matteo Renzi. È il terzo decisivo step previsto da un testo scritto e firmato dai due contraenti, lo Spregiudicato "Matteo" e il Pregiudicato "Silvio" entrambi non membri del Parlamento: il primo perché mai votato, il secondo perché decaduto!"¹⁷.

A tavola con Berlusconi, oltre alla fidanzata Francesca Pascale, l'ex ministra Mariastella Gelmini, l'ex deputata Melania Rizzoli, i senatori Maria Rizzotti e Andrea Mandelli e Giovanni Toti. Secondo quanto riportato da **Grazia Serao** il 25 luglio 2014 a loro il leader di Forza Italia avrebbe svelato parte dei suoi piani futuri: *"Sulla giustizia faremo insieme quello che io da solo non sono riuscito a fare"*¹⁸. Un'affermazione che assomiglia più ad una minaccia che ad un auspicio.

Sempre **Fabrizio d'Esposito** sul sito *ilfattoquotidiano.it* il 26 luglio 2014 titola **"Renzi e Berlusconi, in accordo del Nazareno c'è patto segreto salva-Mediaset"** e scrive: *"il patto tra lo Spregiudicato e il Pregiudicato sta ribaltando equilibri e posizioni. Per B. e i suoi, il Senato non è la parte decisiva del testo scritto e segreto e custodito dai due contraenti del Nazareno. In ordine d'importanza vengono prima la nuova legge elettorale, l'Italicum, la riforma della giustizia (proprio ieri il guardasigilli Orlando ha detto che le sentenze del Condannato non sono "un ostacolo"), finanche il delicatissimo dossier televisivo. Al Fatto, questo quarto punto, affrontato a quattr'occhi da B. e Renzi nel loro storico incontro nella sede del Pd (senza streaming, ovviamente) è riferito da più fonti berlusconiane. E' la garanzia senza scadenze per l'eterno conflitto d'interessi dell'ex Cavaliere, quasi ottantenne e sempre più ossessionato dalla "roba" da lasciare ai cinque figli"*¹⁹.

17

(<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/25/berlusconi-ma-che-mimporta-del-senato-laccordo-con-renzi-e-per-italicum-e-giustizia/1071632/>)

18

<http://giornaleapollo.it/35542/berlusconi-svelato-contenuto-patto-nazareno-centro-giustizia/>

19

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/26/renzi-e-berlusconi-nellaccordo-del-nazareno-ce-il-patto-segreto-salva-mediaset/1072626/>

Che gli interessi Mediaset non siano estranei al Patto lo pensa anche **Pier Ferdinando Casini** che in un'intervista rilasciata lo scorso 7 agosto all'*Espresso* dice: *"Il patto del Nazareno salverà Mediaset"* (...) *"Silvio Berlusconi in Italia non ha solo una dimensione politica, ma anche economica. Vive una défaillance partitica, ma ha la forza sufficiente per usare la contraerea e garantire la sua impresa"*²⁰. Parole, queste, che suonano più come brutto presagio che rassicurazione.

Anche l'*Huffington Post*, richiamando la denuncia del M5S, in data 24 luglio 2014 scrive: *"Il Patto del Nazareno tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi "è un documento che rimane top secret". (...) "Esiste un testo scritto, ne sono certissimo, ed è stato firmato e controfirmato"* parole, queste, che sarebbero state pronunciate da *"un berlusconiano di altissimo livello"* e che avrebbero confermato al *"Fatto quotidiano"* che il cosiddetto patto del Nazareno sulle riforme, *accordo siglato tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, è (anche) un documento scritto ma tenuto gelosamente nascosto dai due firmatari*". Secondo la fonte, *"Il contenuto del patto venne divulgato alla conclusione di quel pomeriggio alla sede del Partito democratico - al Nazareno, appunto - dopo l'incontro tra l'ex premier e Renzi: insieme ai berlusconiani i democratici avrebbero promosso la riforma del Senato e l'Italicum. Ma accanto a queste riforme ce ne sarebbe una terza, quella della giustizia: lo hanno ricordato ieri Renato Brunetta e Renato Farina"*²¹.

Sulla questione il direttore del quotidiano, **Antonio Padellaro**, scrive un editoriale infuocato: *"Questo documento deve saltar fuori e, se a Palazzo Chigi pensano di evitare il problema facendo finta che non esista, si sbagliano di grosso. Renzi si comporti da uomo di governo europeo e non da autocrate caucasico. Se davvero non ha nulla da temere, dia pubblica lettura di quel testo prima che qualcuno lo faccia al posto suo"*.

Anche *Redazione blitz* titola **"Renzi-Berlusconi, il Fatto: "Il Patto del Nazareno c'è. Ma è top secret"**. *"Da sei mesi – scrive la Redazione – da quel fatale incontro di sabato pomeriggio al Nazareno, era il 18 gennaio, circola la voce, ai limiti della leggenda, su un*

20

<http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/08/07/news/casini-il-patto-del-nazareno-salvera-mediaset-1.176273>

21

http://www.huffingtonpost.it/2014/07/24/patto-nazareno-rimane-top-secret_n_5615980.html

*documento sottoscritto dal segretario del Pd, allora non ancora premier, e il Condannato. Adesso però che le riforme concordate da Pd e Forza Italia prendono corpo con l'abolizione del Senato e l'avvento di una "democrazia autoritaria", da più ambienti (non solo azzurri) arrivano conferme su conferme sull'esistenza di un testo scritto. Un vero file riservato, con le firme di Renzi e Berlusconi, e che costituisce, questo il paradosso osceno, la pietra angolare su cui poggia l'edificio della nuova Repubblica"*²².

Persino l'articolo 416ter c.p. rientrerebbe nel Patto del Nazareno. A ritenerlo, fra i molti, è il noto giornalista **Andrea Scanzi** che commentando su Facebook la legge sulla lotta alla mafia che riduce le pene sul voto di scambio sostiene che *"il 416ter sia stato un regalo a Berlusconi da parte del Pd"* specificando che *"Il 416ter così concepito è un patto al ribasso. Un regalo a Forza Italia, che essendo il partito fondato da Dell'Utri e pieno di Cosentino non può certo festeggiare se combatte davvero la mafia". (...)* Che dire? " – chiosa il giornalista – *"Complimenti: al Pd, ma anche a quei teneri ultras folgorati sulla via del Bugiardo Seriale, che proprio non ce la fanno ad ammettere che Berlusconi continua a essere il vero segretario del loro partito. Solo che adesso ha qualche condanna in meno e qualche neo (e chilo) in più"*. Che il 416ter *"sia stato un regalo a Berlusconi lo dicono – prosegue Scanzi – anche alcuni esponenti dello stesso Pd fra cui Michele Emiliano* (reputato fino a ieri renziano) *e Corradino Mineo che ha di fatto confermato che, in cambio della riforma del Senato e dell'Italicum, il Pd ha abbassato le pene sul voto di scambio politico/mafioso"*²³. In particolare, l'ex sindaco di Bari Emiliano durante la trasmissione "Coffee break", andata in onda su La7 il 15 aprile 2014 ha affermato che *"il 416 ter è stato modificato ingiustamente, e che tale modifica è figlia di una concessione fatta dal PD a Forza Italia"*. Emiliano, infatti, dopo aver confermato quanto dichiarato dal Senatore del M5S Giarrusso (che ha illustrato tutto l'iter parlamentare della legge sul voto di scambio politico-mafioso, evidenziando come ci fosse stata un'ampia maggioranza al Senato – PD-M5S-SEL-LEGA NORD – che aveva approvato il testo della legge con pene, nel 416 ter, che partivano da un minimo di

22

<http://www.blitzquotidiano.it/rassegna-stampa/renzi-berlusconi-il-fatto-il-patto-del-nazareno-ce-ma-e-top-secret-1934945/>

23

<http://www.lafucina.it/2014/04/16/scanzi-il-416-ter-e-un-regalo-a-berlusconi-da-parte-del-pd/>

7 anni di reclusione), ha con grande onestà dichiarato che *“questa concessione al partito di Berlusconi è stata fatta dal PD per tenere in piedi il patto sulle riforme fatto tra Renzi e Berlusconi, in altre parole la lotta alla mafia è stata indebolita per soli fini di interessi di parte tra Renzi e Berlusconi”*²⁴.

E gli effetti della modifica dell'articolo 416 ter non sono tardati ad arrivare per come dimostra la recente pronuncia della Cassazione (cfr. Cass. pen., sez. VI, sentenza 28 agosto 2014 (ud. 3 giugno 2014), n. 36382) con cui è stata annullata con rinvio la sentenza di condanna di Antonello Antinoro (ex Udc) accusato di aver stretto un accordo elettorale con un clan palermitano e condannato a sei anni per voto di scambio mafioso. La stessa Corte chiamata a pronunciarsi sullo “scambio elettorale politico-mafioso” ha osservato come la legge recentemente approvata in Parlamento sia più favorevole all'imputato poiché se in passato per poter condannare era sufficiente la semplice promessa di voti, anche non mantenuta, da parte di un mafioso, oggi, per effetto della novella legislativa, occorre che i voti promessi dal mafioso al politico vengano ottenuti esclusivamente con intimidazioni o altra coercizione. Proprio in ragione di questa valutazione i Giudici di Piazza Cavour si sono trovati costretti ad accordare la richiesta avanzata dall'imputato Antinoro, annullando con rinvio la sua condanna e osservando che *«è stato, infatti, sicuramente introdotto un nuovo elemento costitutivo nella fattispecie incriminatrice tale da rendere, per confronto con la previgente versione, penalmente irrilevanti condotte pregresse consistenti in pattuizioni politico-mafiose che non abbiano espressamente contemplato tali concrete modalità di procacciamento dei voti; quale logica conseguenza, deve esservi stata, ai fini della punibilità, piena rappresentazione e volizione da parte dell'imputato di aver concluso uno scambio politico-elettorale implicante l'impiego da parte del sodalizio mafioso della sua forza di intimidazione e costrizione della volontà degli elettori»*.

A riportare l'interpretazione e la conseguente decisione della Cassazione sono molte testate giornalistiche (di stampa tradizionale e on-line) fra cui *ilfattoquotidianopunto.it* in cui Giuseppe Lo Bianco²⁵ in data 29 agosto 2014 scrive: *“C'era la busta con 5.000 euro in*

24

<http://www.politicicorrotti.it/emiliano-pd-ragione-m5s-416-ter/>

25

cambio di 60 voti, c'erano i boss della potente cosca di Resuttana, alla periferia occidentale di Palermo, presenti all'incontro con il candidato che portava la busta, ma per la Cassazione, che ha applicato la nuova legge sul voto di scambio approvata sei mesi fa, tutto ciò non basta: per condannare Antonello Antinoro, medico fisiatra, enfant prodige di Cuffaro soprannominato "Mister Preferenze" per gli oltre 25 mila voti raccolti alle Regionali del 2008, dice la Suprema Corte, bisognava provare che Antinoro sapeva non solo di poter contare sulla forza di intimidazione della cosca, ma anche che i boss si fossero impegnati con lui ad adoperarla". Il giornalista, dopo aver riportato testualmente il principio di diritto fissato dalla Corte secondo cui «Ai sensi del nuovo articolo 416 ter c.p. le modalità di procacciamento dei voti debbono costituire oggetto del patto di scambio politico-mafioso, in funzione dell'esigenza che il candidato possa contare sul concreto dispiegamento del potere di intimidazione proprio del sodalizio mafioso e che quest'ultimo si impegni a farvi ricorso, ove necessario», ha concluso ritenendo che "Avevano ragione i grillini e avevamo ragione noi del Fatto, dunque: a salvare Antinoro è stata l'introduzione della modalità di procacciamento del voto prevista dal 416 ter, come spiega la sentenza della Cassazione".

Inoltre, che la "giustizia" sia un punto privilegiato del Patto lo lascia intendere persino Silvio Berlusconi che a *IlFattoquotidiano.it* dichiara: "Non m'importa del Senato, accordo con Renzi è su *Italicum* e giustizia", rivelazioni, queste, che confermano quanto diffuso dal bollettino di Forza Italia "Il Mattinale" del 23 luglio a firma del capogruppo forzista Renato Brunetta che ricorda testualmente che "nel Patto del Nazareno c'è la riforma della Giustizia". Sarebbe, allora, l'ennesimo elemento per capire la vera ragione dello stop alla nuova legge anti-corruzione nata su basi parlamentari (dove in commissione giustizia al Senato il Pd con Felice Casson in prima linea ed il M5S stavano lavorando positivamente da mesi) e lo stravolgimento dell'art. 416 ter c.p. alla Camera con l'abbassamento delle pene votato insieme da Pd, Forza Italia e Nuovo Centro Destra, che ha con un veloce colpo di spugna cancellato quanto di buono costruito da una cospicua e variegata maggioranza mesi prima al Senato.

Argomentazioni che hanno giustificato la presentazione di un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio a firma congiunta dei deputati del M5S Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio sul presupposto che sia *“lecito aspettarsi dal Presidente del Consiglio Renzi un atteggiamento di totale trasparenza nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica; poiché si sta procedendo alla modifica di molti articoli della Carta Costituzionale e, probabilmente, anche alla futura nomina di organi costituzionali semplicemente sulla base di un accordo che, nella quasi totalità, è segreto, è di fondamentale importanza che il Presidente del Consiglio renda pubblico con urgenza e nel dettaglio il suo contenuto”*. Così in un'interrogazione²⁶.

5. Il Patto del Nazareno e le nomine della Corte costituzionale e del CSM.

Tra i contenuti che celerebbe il Patto vi sono numerosi elementi che fanno supporre che non ne siano estranee neanche le nomine di due organi essenziali della giustizia quali la Corte Costituzionale e il CSM. Questione ancora più delicata se solo si pensa che la composizione dei due organi (che si sta formando proprio in queste settimane) sarà quella in carica durante la imminente riforma della giustizia.

Ecco il punto: *“Un Nazareno sul Csm e sulla Consulta. Anzi sul Csm e sulla Consulta che saranno in carica durante la riforma della giustizia”* scriveva su *Huffington post* lo scorso 4 settembre 2014 **Alessandro De Angelis**. *“La trattativa”* – avverte il giornalista – *“è in fase avanzata. Berlusconi ha già fatto sapere che il nome di Massimo Brutti come futuro vicepresidente non ha il suo veto. E comunque lo convince di più rispetto alla rosa esaminata nei giorni scorsi. Dove compariva il nome dell'ex guardasigilli Paola Severino e di Giovanni Fiandaca su cui però non c'era molto gradimento neanche del Pd. Perché è vero che Brutti è “comunista” ma soprattutto è “garantista”, autonomo rispetto al partito dei giudici: “Perfetto per la pacificazione”. (...) “Sia come sia”* – prosegue il giornalista – *“la notizia è che c'è una rosa per il Csm. Ed è condivisa. Con Renzi e*

26

<http://www.italypress.com/politica/45829/m5s-se-il-patto-del-nazareno-e-un-accordo-scritto-va-reso-pubblico->

Berlusconi che, come accaduto sulle riforme costituzionali, direttamente o per via degli ambasciatori – Letta e Verdini da un lato, Lotti dall'altro – esprimono il gradimento, indicano nomi, ne depennano altri. Nomi di sinistra "graditi" al centrodestra. E nomi di centrodestra "graditi" al Pd di Renzi. E allora restano da comporre le ultime caselle del Csm. È" – De Angelis spiega – "il dossier più delicato. Più "politico" perché il Csm avrà un potere enorme nei prossimi mesi. Non solo sarà in carica mentre il Parlamento discute di riforma della giustizia. Ma sarà chiamato a nominare la nuova torda di comando di parecchie procure. Già, perché con la norma che abbassa l'età pensionabile dei magistrati da 75 a 70, prevista nel decreto sulla PA vengono "decapitati" i vertici dei più importanti uffici giudiziari, come Milano, Venezia, Torino, Napoli e Roma. Per fare un esempio a Milano, nel luogo che Berlusconi considera più ostile, andranno in pensione Edmondo Bruti Liberati, il presidente Livia Pomodoro, il presidente della Corte d'Appello Giovanni Canzio e il Pg Manlio Minale". Proprio la particolare congiuntura storica rende ancora più pericoloso un Patto del Nazareno che, alterando le regole del dibattito sulle nomine del CSM, guida dietro le quinte anche una serie di altre nomine quali quelle "dei capi degli uffici giudiziari, membri di Cassazione e Corti d'Appello che incrociano i guai giudiziari del Cavaliere. Per questo l'ex premier vuole garanzie da Renzi: nomi equilibrati, non ostili. Si capisce" – conclude il giornalista – "perché tra gli azzurri aleggi il sospetto, anzi la convinzione, che l'opposizione fantasma di Forza Italia a Renzi sia una delle contropartite del patto di reciproco sostegno: "Silvio ci sacrifica per difendere le sue ragioni"²⁷.

Una denuncia in tal senso proviene anche dal più volte citato **Fabrizio D'Esposito**, che lo scorso 5 settembre 2014 ha titolato su *Ilfattoquotidiano.it* "Corte Costituzionale e Csm, tra i candidati spuntano in nomi di La Russa e Violante" rivelando l'esistenza di una "Doppia intesa Renzi-Berlusconi per i due componenti politici della Consulta e gli otto laici del Consiglio superiore della magistratura. C'è persino il noto ghigno mefistotelico di Ignazio La Russa – scrive D'Esposito – nel patto del Nazareno tra il Pregiudicato e lo Spregiudicato sulla giustizia. La novità riguarda il Csm e rimbalza nel primo giorno di

“scuola” della Camera dopo la pausa estiva. Il grosso dei deputati ancora manca ma i pochi che arrivano sono concentrati sulla doppia intesa Bierre (copyright Formica) per i due componenti politici della Consulta e gli otto laici del Consiglio superiore della magistratura di cui l'ex camerata La Russa è uno dei nomi più quotati”²⁸.

Anche altre fonti titolano *“L'altra faccia del Patto del Nazareno: La Russa al Csm e Violante alla Consulta”* rivelando che anche sulla giustizia sia intervenuto *“Un accordo tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi che tocca due organi essenziali, il Csm e la Corte Costituzionale”²⁹* a riprova del fatto che le nomine vengano giocate su più tavoli servendo ai partiti per suggellare altri accordi.

Del resto, come rilevato da **Claudio Cerasa** lo scorso 6 settembre 2014 su *Il Foglio* *“sull'asse Renzi-Berlusconi sono maturate negli ultimi mesi alcune nomine importanti come quella di Luisa Todini (ex europarlamentare di Forza Italia) alla presidenza delle Poste, come quella di Federica Guidi (che in passato Berlusconi aveva provato a coinvolgere nell'universo di Forza Italia) al ministero dello Sviluppo e come quella di Cosimo Ferri (ex Forza Italia ed ex sottosegretario di Berlusconi) al ministero della Giustizia (come sottosegretario)”³⁰.*

Né tantomeno le molteplici fumate nere materializzatesi nell'urna nel corso delle votazioni dei membri della Consulta e del Csm smentiscono l'esistenza del Patto fra Renzi e Berlusconi. Al contrario, ne rappresenterebbero la prova potendo essere considerate resistenze di alcuni esponenti dei rispettivi partiti che, nel segreto dell'urna, contravvengono ai diktat impartiti dai capi.

Questa tesi è confortata da numerosi e noti giornalisti fra cui Alessandro De Angelis che in un articolo pubblicato il 16 settembre 2014 sull'*Huffingtonpost* qualifica le mancate elezioni *“resistenze sul “patto del Nazareno” che neanche la minaccia di voto anticipato*

28

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/05/violante-e-la-russa-alla-corte-costituzionale-ecco-laltro-patto-del-nazareno/1111023/>

29

<http://www.articolotre.com/2014/09/laltra-faccia-del-patto-del-nazareno-la-russa-al-csm-e-violante-alla-consulta/>

30

<http://www.lsblog.it/index.php/interni/3138-tra-nomine-e-quirinale-fino-a-dove-puo-arrivare-la-sintonia-tra-renzi-e-cav>

riesce a piegare". Il giornalista definisce il tradimento dell'urna un "fantasma "politico", molto poco tecnico. *Perché tutto, dalle parti del Nazareno, anche il voto della Consulta rientra in una partita più grande, quella del Great game per il Quirinale*". Asserzione, quella del giornalista, strettamente legata alle dichiarazioni di un parlamentare molto vicino alla trattativa che, a microfoni spenti, rivela come *"Violante alla Corte da molti viene vissuto come ingombrante. Sai, va alla Corte, organo costituzionale e di garanzia per eccellenza, poi ne diventa presidente... E quando si apre la successione di Napolitano, non dico che è candidato, ma è l'unico che arriva all'appuntamento da non rottamato, anzi da esponente della vecchia guardia votato sia dal partito di Renzi che da quello di Berlusconi. Per parecchi tutto questo è scomodo"* ³¹. Questo elemento aggiungerebbe un ulteriore tassello che farebbe definitivamente concludere che nel famoso Patto rientrino anche le nomine della Consulta e del Csm potendosi spiegare il rallentamento delle procedure di elezione con il fatto che il segreto dell'urna serva a regolare i conti interni al partito.

Denuncia questa logica di illegittima distribuzione dei posti di maggior potere anche **Antonio Ingroia**, noto magistrato, che sul sito www.lultimaribattuta.it, in data 17 settembre 2014, denuncia che *"quella di spartirsi i posti che più contano, che si tratti di poltrone nelle società pubbliche, di alti incarichi o di nomine istituzionali fondamentali per il corretto funzionamento di una democrazia, rappresenti una pessima abitudine dei partiti"*. Il magistrato si pronuncia aspramente sul caso in esame definendo *"emblematica e indegna la trattativa sui nomi per la Corte Costituzionale e per il Csm"* e qualificando *"penoso e inqualificabile quel mercanteggiare in cui per oltre due mesi è rimasto impantanato il Parlamento. Questione tutt'altro che meramente tecnica, basti pensare che il Csm deve nominare circa 300 capi degli uffici giudiziari, tra cui il capo della Procura di Palermo, e che per lo stallo parlamentare è invece tutto fermo. Come si può pensare a una Giustizia efficiente, che garantisca tempi certi, se non si riesce nemmeno a procedere con queste nomine? Ovviamente non poteva mancare il solito compromesso al ribasso, ossia l'accordo tra Pd e Forza Italia per mandare alla Corte Costituzionale l'ex*

presidente della Camera Luciano Violante (Pd) e il senatore Donato Bruno (FI), vecchio amico di Cesare Previti: due politici di lunghissimo e lungo corso, non esattamente il nuovo che avanza. Sulla stessa falsariga” – prosegue Ingroia – “l’intesa per il Csm, con la ‘perla’ della candidatura dell’onorevole imputato Luigi Vitali, avvocato e deputato forzista inquisito a Napoli per falso ideologico e a Brindisi per abuso d’ufficio, segnalatosi in passato per aver peggiorato la Cirielli sulla prescrizione a favore di Berlusconi. Si dirà: sono nomine che spettano al Parlamento e quindi non possono non essere nomine politiche. Vero, ma ciò non toglie che nell’interesse del Paese la scelta del Parlamento dovrebbe ricadere sulle personalità migliori, da individuare in base a competenza e terzietà, e invece in questo squallido mercato dove concetti come merito e indipendenza sono rimasti immancabilmente ai margini della discussione. Uno spettacolo indecente in cui c’è tutto il peggio della vecchia politica, ma con l’aggravante che se prima la politicizzazione della Consulta e del Csm era una degenerazione sbagliata, ora” – incalza Ingroia – “combinata con la revisione costituzionale e con la legge elettorale partorite dal patto del Nazareno, è una degenerazione sbagliata e altamente pericolosa per la nostra democrazia. Con la svolta autoritaria in arrivo, infatti, è vieppiù necessario assicurare l’assoluta indipendenza degli organi di garanzia costituzionale, al fine di mantenere un sistema di contrappesi che freni tentazioni di colpi di mano, e invece si assiste alla solita pretesa dei partiti di assicurarsi il controllo su tutto. (...) Ma del resto è noto che il governo si regge di fatto sul patto del Nazareno”³².

Sembra ad oggi, stante le numerose fumate nere, che la candidatura alla Corte Costituzionale del duo Violante-Bruno sia destinata definitivamente a tramontare. E già circolano indiscrezioni sui nomi di Barbera e Guzzetta, esponenti rispettivamente del Pd e di Forza Italia, come futuri possibili candidati. Una nuova doppietta, una sorta di piano B, concordato ancora una volta a tavolino da Renzi e Berlusconi verosimilmente nel corso del loro ultimo incontro avvenuto lo scorso 17 settembre e finalizzato, con ogni probabilità, a rafforzare, blindandolo, il Patto del Nazareno.

6. Il Patto del Nazareno e la nomina di un nuovo Presidente della Repubblica.

Il patto del Nazareno conterrebbe, dunque, anche linee guida per la nomina del futuro Presidente della Repubblica o, comunque, come emerge da più fonti, indicazioni di un vero e proprio veto sulla candidatura di Romano Prodi alla successione a Giorgio Napolitano, che è tornata al centro della discussione e potrebbe secondo alcuni concretizzarsi entro luglio 2015.

Sul punto, lo scorso 2 agosto 2014 l'*Huffington Post* titolava "**Patto del Nazareno, Romano Prodi: 'Berlusconi e Renzi contro di me? Non mi sorprende'**"³³ in cui con una punta di sarcasmo Romano Prodi rispondeva alle indiscrezioni sulla cd. clausola segreta anti-Prodi pubblicate da il Fatto Quotidiano secondo cui il Patto contemplerebbe una clausola per escludere a tutti i costi la sua nomina alla presidenza della Repubblica. Se, secondo il quotidiano, il testo del Patto sarebbe del seguente tenore "*In nessun caso, durante le trattative per l'elezione del presidente della Repubblica, potrà essere fatto il nome di Romano Prodi*", altre indiscrezioni rivelerebbero una scelta condivisa sul nome dell'attuale Ministro della difesa, Roberta Pinotti.

Che la nomina del prossimo presidente della Repubblica sia compresa fra le contropartite su cui si regge il Patto lo ritiene anche **Susanna Turco** che sull'*Espresso.it* del 16 settembre 2014 titola "**Consulta, dietro la fumata nera c'è il caos nel Palazzo**" compendiando nelle frasi "*Lo spettro dei 101. I giochi per il Quirinale che verrà. L'ennesima prova di resistenza del patto del Nazareno*" il suo pensiero sul gioco politico che nelle ultime settimane sta animando il Palazzo in cui le assenze sono qualificate "*nel complesso politiche, non derubricabili a semplice casualità 'tecnica'*"³⁴.

33

http://www.huffingtonpost.it/2014/08/01/patto-nazareno-clausola-anti-prodi_n_5640371.html?utm_hp_ref=italy

34

<http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/09/16/news/consulta-dietro-la-fumata-nera-c-e-il-caos-nel-palazzo-1.180198>

Che la nomina del prossimo Presidente della Repubblica rientri nel Patto lo ritiene anche il Direttore del Corriere della Sera, **Ferruccio De Bortoli** che nell'editoriale (**allegato n. 1**) del 24 settembre 2014 **"Il nemico allo specchio"** esprime un giudizio netto e severo sul premier, sul suo operato e sull'accordo alla base delle riforme istituzionali stretto con Silvio Berlusconi. Sul punto scrive: *"Devo essere sincero: Renzi non mi convince. Non tanto per le idee e il coraggio (...) quanto per come gestisce il potere. Se vorrà veramente cambiare verso al Paese dovrà guardarsi dal più temibile dei suoi nemici: se stesso"*. Il Direttore prosegue osservando che se è vero che *"una personalità egocentrica è irrinunciabile per un leader"*, quella del presidente del Consiglio *"è ipertrofica"* e – specifica De Bortoli – *"avendo un uomo solo al comando del Paese (e del principale partito) senza veri rivali, la cosa non è irrilevante. (...) Renzi ha energia leonina, tuttavia non può pensare di far tutto da solo. La sua squadra di governo è in qualche caso di una debolezza disarmante. Si faranno, si dice. Il sospetto diffuso è che alcuni ministri siano stati scelti per non far ombra al premier. La competenza appare un criterio secondario. (...) Le controfigure renziane abbondano anche nella nuova segreteria del Pd, quasi un partito personale, simile a quello del suo antico rivale, l'ex Cavaliere"*. Poi De Bortoli solleva un interrogativo da lui stesso definito il *"più spinoso. Il Patto del Nazareno finirà per eleggere anche il nuovo Presidente della Repubblica, forse ad inizio 2015. Sarebbe opportuno conoscerne tutti i reali contenuti. Liberandolo da vari sospetti (riguarda anche la Rai?) e, non ultimo, dallo stantio odore di massoneria"*. Un termine, "massoneria", usato con ogni probabilità dal De Bortoli non semplicemente per indicare la natura segreta dell'accordo, ma per richiamare il fatto che si tratta di un patto che concernerebbe anche la televisione pubblica, storicamente al centro degli interessi della politica e ora oggetto di un'intesa dai contenuti opachi tra il capo del governo e quel Silvio Berlusconi già padrone incontrastato dell'offerta televisiva privata.

Orbene, se oltre alla legge elettorale, alla riforma della giustizia e del Senato, alle nomine della Consulta e del CSM, anche la televisione pubblica – primo produttore culturale del Paese – e la nomina del prossimo Presidente della Repubblica – di colui, cioè, che rappresenta la massima carica dello Stato, ponendosi a tutela e a garanzia della Costituzione e che, in ragione di ciò, deve assicurare un contegno di assoluta neutralità e

imparzialità – rientrassero nel torbido contenuto del Patto, allora la nostra democrazia sarebbe definitivamente e irrimediabilmente tramontata.

CONSIDERATO CHE

la ricostruzione che precede fa concludere che il Patto del Nazareno intercorso fra Renzi e Berlusconi sia preordinato a **pilotare illegittimamente le riforme in atto nel Paese e persino a decidere chi nominare come futuro inquilino del Quirinale**, non può che concludersi che la nostra *“Repubblica democratica”*, vigorosamente in tal modo voluta dai padri costituenti e in cui la *“sovrani   appartiene al popolo”*, si stia trasformando silentemente e con il benestare – o, sarebbe pi   corretto dire, con la complicit   – di molti in una dittatura mascherata di cui appaiono oramai chiari gli artefici e i beneficiati.

Quello che si sta consumando sotto gli occhi degli italiani altro non    che una cospirazione politica a tutti gli effetti che, attraverso un accordo intercorso fra “pochi”, attenta impunemente la costituzione e gli organi costituzionali, sacrificando i diritti e gli interessi di “molti”.

Sul presupposto che le argomentazioni riportate rivelino elementi sufficienti per avviare un’indagine che accerti l’esistenza o meno di un accordo scritto fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi e, in caso affermativo, che accerti la legittimit   del suo contenuto e, in particolare, dell’esistenza o meno di un accordo fondato sullo scambio fra riforma elettorale, riforme costituzionali, riforma della giustizia e nomine dei nuovi membri del CSM e corte Costituzionale.

SI CHIEDE

a codesto Illustrissimo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma:

di voler esaminare il presente esposto al fine di accertare se i fatti descritti in premessa siano corrispondenti al vero e, in caso affermativo, se siano stati integrati dei reati penali e a chi sia imputabile la responsabilit   degli stessi;

di verificare, anche attraverso l’acquisizione dei tabulati telefonici dei giudici costituzionali, *in primis* del Prof. Giuliano Amato, nominato dall’attuale Presidente della

Repubblica, se siano avvenuti contatti tra gli stessi giudici costituzionali, il Presidente della Repubblica o altri alti funzionari del Quirinale e/o alti dirigenti di partito.

A tal fine si chiede di essere informati ai sensi dell'art. 406, comma 3 c.p.p. dell'eventuale richiesta di proroga delle indagini preliminari nonché dell'eventuale richiesta di archiviazione ai sensi degli artt. 90 e 408, comma 2 c.p.p..

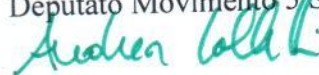
Delego al deposito della presente denuncia il Dott. Gherardo Liguori.

Con osservanza.

Roma, li 31 Ottobre 2014

Avv. Andrea Colletti

Deputato Movimento 5 Stelle



E' autentica

Avv. Andrea Colletti

